

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

109



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

Cuocolo/Bosetti

La donna che cammina  
*The Walk, Underground, Exhibition,  
Teatro, Notte*

a cura di  
Laura Bevione

*in copertina:* Roberta Bosetti in *Teatro*, Teatro Storchi di Modena.  
Foto di Daniela Neri.

© Teatrino di Fondi/Titivillus Mostre Editoria 2025  
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462835 – Fax 0571 462700  
[www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
[info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-490-5



DA *INTERIOR SITES PROJECT* A *LA DONNA CHE CAMMINA*:  
IL TEATRO FUORI DAL TEATRO DI CUOCOLO/BOSETTI  
*di Laura Bevione*

Era il 6 giugno 2000 quando, in una casa di Melbourne, debuttò *The Secret Room*, performance che, dopo quasi venticinque anni, ha raggiunto le duemila repliche in quattro continenti e che ha segnato l'avvio del cosiddetto *Interior Sites Project*<sup>1</sup>, ovvero la concreta realizzazione di una poetica e di una pratica teatrali inedite, ideate dalla coppia formata da Roberta Bosetti – attrice e autrice – e Renato Cuocolo – regista e autore.

Un teatro che sceglie programmaticamente di andare in scena fuori dallo spazio teatrale canonico, in luoghi “altri” e convenzionalmente connotati – la casa, l'albergo, la galleria d'arte – per enfatizzarne gli angoli reconditi e “perturbanti” e, di conseguenza, per stimolare un cambio di prospettiva, uno slittamento anche lieve nello sguardo degli spettatori.

Un teatro che, partendo dall'autobiografia degli stessi Cuocolo/Bosetti, sposta e confonde costantemente i confini fra realtà e finzione, dato biografico e citazione letteraria, spazio tangibile e spazio mentale, esplorando gli anfratti di luoghi non soltanto “interni”, ovvero chiusi da quattro, a tratti soffocanti, a tratti quasi invisibili, pareti; bensì “interiori”, celati nella memoria e nell'inconscio del pubblico – sempre un numero limitato, anche uno solo come in

---

<sup>1</sup> Cfr. Laura Bevione (a cura di), *Interior Sites Project. Il teatro di Cuocolo/Bosetti*. IRAA Theatre, Corazzano (Pisa), Titivillus, 2017.

*Private Eye*, scelta dettata tanto da evidenti esigenze “logistiche”, quanto dalla volontà di stabilire un contatto diretto, privo di membrane più o meno visibili, fra performer e quello che è invitato a non essere semplicemente “spettatore” bensì ospite partecipante. *Interior Sites Project* ha condotto, così, artisti e “partecipanti” ad abitare case e stanze di albergo, ma anche sale teatrali<sup>2</sup> trasformate tuttavia in spazi “altri”, occultandone la natura: per esempio, modificandone la disposizione interna ovvero introducendo la fruizione con quelle radiocuffie che, al chiuso, apparirebbero del tutto superflue. Sale teatrali che, similmente a quanto avviene con alloggi e suite, vengono spogliate della propria funzione canonica per rivelare una nascosta natura intrinseca, perturbante come non può che essere la rivelazione di una verità inconsciamente riconosciuta ma accuratamente conservata nel fondo oscuro dell’anima. Un processo analogo di svelamento di quanto è celato nell’interiorità è alla base di *La donna che cammina*, il progetto concepito e sviluppato da Cuocolo/Bosetti parallelamente a *Interior Sites Project*: attraversare lo spazio pubblico – la città, ma anche un museo e persino lo stesso edificio teatrale – e ridisegnarne contemporaneamente la fisionomia così da stimolare negli spettatori-partecipanti una percezione nuova e, per molti aspetti, stupefatta e stupefacente... Un progetto che affonda le sue radici nella storia recente tanto delle arti performative quanto di quelle visive. Per quanto riguarda il teatro, paradigmatiche furono, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, le poetiche sviluppate da due compagnie divenute in certa misura “leggendarie”, proprio per la loro irriducibile peculiarità: Bread and Puppet e Living Theatre. Il primo, fondato a New York nel 1961 da Peter Schumann, realizzò complessi e articolati spettacoli di strada, caratterizzati dalla presenza di pupazzi di cartapesta di grandi dimensioni e fondati su una combinazione di musica, danza, prosa e arte figurativa; il secondo, animato da Julian Beck e Judith Malina, dopo la prima fase americana, fu costretto a

<sup>2</sup> È il caso di *Roberta va al cinema – MM&M Movies, Monstrosities & Masks* (2015); *Roberta cade in trappola – The Space Between* (2016); e di *Roberta va sulla Luna. How to Explain Theatre to a Living Dog* (2017).

trasferirsi in Europa dove, negli anni Settanta, avviò quel processo che lo studioso Marco De Marinis definì di «deteatralizzazione teatrale», fra l’altro proprio uscendo dalla sala teatrale e invadendo lo spazio urbano<sup>3</sup>. Un analogo movimento di consapevole e coraggiosa evasione dai luoghi canonici contraddistingue, negli stessi anni, anche le arti visive, prima con la Land Art, che mirava a intervenire in ampi spazi naturali quali deserti e praterie; e, successivamente, con l’affermazione della cosiddetta Street Art, fenomeno invece eminentemente urbano, anticipata negli anni Ottanta-Novanta a New York dal genio di Keith Haring ed esplosa nel nuovo millennio, in particolare con personaggi quali il misterioso Banksy<sup>4</sup>. Per la coppia Cuocolo/Bosetti, la prima tappa “ufficiale” del progetto *La donna che cammina* può considerarsi la performance *The Walk*<sup>5</sup>, un percorso necessariamente *site specific* attraverso le città e in cui un evento strettamente personale e purtroppo tragico innesca una riflessione a voce alta – quella di Roberta Bosetti, “sussurrata” nelle orecchie del pubblico attraverso le radioguide – sull’arte contemporanea e sulla sua relazione con l’esistenza umana, sui sogni e sull’amicizia, sulla vita e sulla morte. *The Walk*, nondimeno, non nasceva, dal punto di vista ideativo e poetico, dal nulla, bensì aveva solide radici nel passato teatrale di Renato Cuocolo che, nel 1988, in occasione del bicentenario australiano, realizzò, insieme ai compagni di allora dell’IRAA Theatre<sup>6</sup>, un progetto speciale con gli aborigeni dell’area Pijiangiara, una tribù di Mimili insediata nel deserto dell’Australia meridionale. Cuocolo trascorse tre mesi con quella comunità aborigena e da quella esperienza maturò la prima idea di spostamento nomade, di attraverso

<sup>3</sup> Cfr. Marco De Marinis, *Il nuovo teatro 1947-1970*, Milano, Bompiani, 1987; ma anche Piergiorgio Giacché, *Lo spettatore partecipante*, Milano, Guerini, 1991.

<sup>4</sup> Cfr. Massimo Gianquinto, *Land Art*, Missaglia (LC), Bellavite, 2018; Barry John Nourice, *Il nuovo mondo della Street Art*, Lesmo (MB), Etabeta, 2023.

<sup>5</sup> Lo spettacolo è stato inizialmente inserito da Cuocolo/Bosetti nel progetto *Interior Sites Project*, per poi essere riconosciuto quale il primo capitolo di un percorso artistico che, pur affine al primo, vuole percorrere una strada diversa. Cfr. *Interior Sites Project...*, cit., pp. 101-111.

<sup>6</sup> Sulla nascita, la poetica, le produzioni così come lo sviluppo e la trasformazione della compagnia IRAA Theatre, cfr. *Interior Sites Project...*, cit., pp. 22-28.

samento del territorio attraverso quelle che Bruce Chatwin aveva definito le “vie dei canti”, le *Songlines*<sup>7</sup>.

Da quel singolare periodo di lavoro si sviluppa l’idea di camminare «come un pensiero pratico»<sup>8</sup>, un’azione che è messa in atto di riflessioni sparse, intuizioni, memorie, invenzioni, speranze e auspici, spesso consapevolmente illusori. Lo spazio attraversato dall’attrice e dagli spettatori – le strade e le piazze di una città, così come le stazioni e i vagoni della metropolitana ovvero le sale di un museo o i vari ambienti dell’edificio teatrale – diviene così specchio nel quale l’interiorità dei partecipanti si riflette e, allo stesso tempo, viene riflessa, acquisendo in tal modo ulteriori frammenti di conoscenza di sé. Esteriorità e interiorità, vita esteriore dello spazio e vita interiore di performer e pubblico collidono e si complicano, arricchendosi vicendevolmente di senso.

Un’idea del camminare quale modalità privilegiata per riflettere la costante attività di introspezione compiuta da Cuocolo/Bosetti che i due ritrovano in autori amati e in eterogenee fonti di ispirazione: dal succitato Bruce Chatwin a Robert Walser, da Henry D. Thoreau agli artisti situazionisti o a quelli ascrivibili alla succitata Land Art, fino al Thomas Bernhard di quel *Camminare*<sup>9</sup> sotterraneamente citato proprio nel testo di *Underground*. Artisti dai quali la coppia ha tratto affine sostegno nel progettare un proprio originale *format* di teatro in cammino che, tuttavia, non si è trasformato in rigida e sterile formula, come, invece, è purtroppo avvenuto in successive esperienze di performance itineranti realizzate da artisti decisi a seguire quella che ha rischiato di divenire una moda priva di reale e necessaria consistenza<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Bruce Chatwin, *Le Vie dei Canti*, Milano, Adelphi, 1988.

<sup>8</sup> *Interior Sites Project...*, cit., p. 102.

<sup>9</sup> Thomas Bernhard, *Camminare*, Milano, Adelphi, 2018. Nell’esergo, l’autore austriaco scrive: «è un continuo pensare fra tutte le possibilità di una mente umana e un continuo sentire fra tutte le possibilità di un cervello umano e un continuo essere trascinati di qua e di là fra tutte le possibilità di un carattere umano».

<sup>10</sup> Per un panorama analitico-critico delle più recenti esperienze di teatro fuori dal teatro e, in particolare, nello spazio della città, cfr. il dossier *Teatro e spazi urbani*, a cura di Renzo Francabandera, Roberto Rizzente ed Elena Scolari, in «Hystrio», n. 4/2022, pp. 23-51.

Renato Cuocolo e Roberta Bosetti, al contrario, hanno saputo percorrere con creativa e vitale coerenza un precipuo itinerario artistico-esistenziale, indagando ognora più in profondità la propria interiorità e ponendola in costante e partitario dialogo non soltanto con gli eventi e le esperienze che ne punteggiano di volta in volta la biografia – la perdita di un amico o di un genitore; l’incontro con una cantante amata da sempre o un sogno premonitore – ma anche con gli spazi – esterni e interni – che capita di abitare o semplicemente attraversare.

Un itinerario suddiviso in tappe certo, corrispondenti ai testi degli spettacoli raccolti in questo volume, ma innegabilmente unitario, percorso da un solido filo rosso, rintracciabile per esempio nella ripresa di “personaggi” – Calos, la madre e la zia di Roberta – e di visioni/ipotesi – provare a digitare il numero di telefono di chi non c’è più... Ma non si tratta che di segnali esterni di una coerenza intrinseca; una necessità, umana prima ancora che artistica, di scandagliare in profondità il proprio io: un protratto esercizio di autoanalisi probabilmente anti-moderno e anti-economico che riconosce in un’azione essa stessa antica e del tutto prodiga quale il camminare il proprio strumento ideale di pratica espressione. Camminare, facendo propria quella massima, spesso citata da Renato Cuocolo e non a caso concepita più di un secolo fa da Hugo von Hofmannsthal, secondo la quale «l’uomo scopre nel mondo solo quello che ha già dentro di sé; ma ha bisogno del mondo per scoprire quello che ha dentro di sé»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Hugo von Hofmannsthal, *Il libro degli amici*, Milano, Adelphi, 1996, p. 11.

IL TEATRO DOPO LA CATASTROFE<sup>1</sup>  
*di Cuocolo/Bosetti*

Ci è sempre piaciuto guardare avanti, fare delle prove di futuro. Abbiamo immaginato un teatro da farsi dopo la catastrofe. Un teatro che rimetta in discussione la sua funzione, l'idea di comunità, le sue possibilità tecniche, la distanza tra attore e personaggio, la relazione tra realtà e finzione.

Il teatro dovrà tornare a essere essenziale.

Ci rimarrà lo sguardo. E la parola e la voce. Lo sguardo dovrà cambiare. Lo stupore di quello che vedrà sarà d'aiuto. La nuova situazione sarà come un allenamento costante a non percepire niente come insignificante.

Le cose hanno una loro voce, bisognerà imparare questa lingua silenziosa. Questa è l'esperienza del perturbante. Tutto quello che vedremo e che una volta ci era stato familiare ora acquisterà un effetto disturbante, non familiare, un lontano "qualcosa" molto vicino a noi. L'ordinario non sarà più ordinario ma straordinario.

---

<sup>1</sup> Questo testo è una riflessione scritta da Renato Cuocolo e Roberta Bosetti durante il periodo della pandemia di Covid-19, vissuto quale occasione per meditare sul teatro realizzato fino a quel momento e, soprattutto, per immaginare quello del futuro.

L'esperienza di uno sguardo diverso sul mondo è già ben conosciuta oggi. Personalmente abbiamo iniziato a praticarla direi da molto tempo. D'altronde i luoghi, gli oggetti, i volti, le storie incontrate per caso, aspettano semplicemente che qualcuno li guardi.

Il fatto è che c'è sempre stata e in futuro sempre più ci sarà nella realtà una zona di mistero. Il teatro si specializzerà nell'esplorazione di questa possibilità.

Il teatro che verrà dopo la catastrofe partirà dal nostro sguardo interiore sul mondo.

Ma non è stato poi forse sempre così? Almeno per le cose che ci sono rimaste, che ci hanno influenzato, che hanno avuto un senso meno effimero?

Borges scrive di un pittore che, volendo dipingere il mondo, dipinse laghi, colline, e monti e boschi, barche e animali morti e uomini. Alla fine della vita, mettendo insieme i quadri e i disegni si accorse che questo immenso collage costruiva il suo volto.

L'arte sarà sempre autobiografica e l'autobiografia sarà sempre fittizia.

Ma tutto questo sarà nuovo, dato che nel futuro non ci sarà niente di antico sotto il sole. Almeno così credo e di certo è un privilegio avvicinarsi alla fine credendo ancora in qualcosa.

#### NOTA AI TESTI

Sono qui raccolti insieme<sup>1</sup> per la prima volta i testi di cinque dei sei spettacoli che compongono, finora, il progetto *La donna che cammina*. Si è scelto, infatti, di non pubblicare il testo di *Dickinson's Walk*, in quanto identificabile come una sorta di antologia creativa formata da lettere e poesie della poetessa statunitense.

È, tuttavia, importante sottolineare come i testi scritti da Renato Cuocolo e da Roberta Bosetti e ascrivibili al progetto drammaturgico *La donna che cammina* siano più numerosi dei cinque qui pubblicati, corrispondenti a quelli che hanno avuto una presentazione pubblica. I testi di Cuocolo/Bosetti, infatti, generano sì precisi spettacoli, ma restano nondimeno "intercambiabili", così che singole parti possano trascorrere fluidamente da un lavoro all'altro. Ecco, dunque, che l'intero progetto *La donna che cammina* può essere paragonato a una rete multidimensionale, smontabile e reversibile, estendibile all'infinito, in cui ogni punto può essere connesso a qualsiasi altro attraverso un processo di correlazioni.

Un'innovativa modalità drammaturgica che deriva la propria specificità dal comune denominatore rappresentato dalla persona/personaggio "Roberta" – la donna che cammina – di cui la scrittura registra costantemente i pensieri. Il materiale autobiografico, sottoposto al lavoro ininterrotto di (ri)scrittura di Cuocolo/Bosetti,

<sup>1</sup> I testi di *The Walk* e di *Underground* sono stati pubblicati sulla rivista trimestrale «Hystrio», rispettivamente sul n. 3/2014 e n. 3/2019.

acquista poi valenza universale: i due autori mostrano così, in divenire, la maturazione di un'autorialità multipla, luogo in cui, trasgredendo ogni individualità sovrana, i loro talenti eterogenei s'incontrano, si sovrappongono, s'intersecano.

*The Walk*  
(2013)

### *The Walk*

di e con Roberta Bosetti e Renato Cuocolo

coproduzione IRAA Theatre, Australia Council for the Arts, Teatro di Dioniso

Prima: Contemporanea Festival – Le arti della scena – XI edizione, 4 ottobre 2013, Prato

Al centro del progetto il mistero che tiene insieme viaggio, memoria e narrazione. In *The Walk* il pubblico, composto da venticinque spettatori, è invitato a camminare insieme nella città, guidato da una voce, da un'attrice e da una storia.

Camminare è una modalità del pensiero. È un pensiero pratico. È un triplo movimento: non farsi mettere fretta; accogliere il mondo; non dimenticare sé stessi strada facendo.

Come negli altri spettacoli di Cuocolo/Bosetti, anche in questo lavoro l'elemento centrale è quello autobiografico. La storia di *The Walk* raddoppia, rinforza, espande l'esperienza del camminare insieme. È una storia che parte dalla perdita di un caro amico e dalla reazione a questo avvenimento. Una storia che comincia e ricomincia e comincia di nuovo, che si muove in avanti, che gira di lato, che va da qualche parte, che forse non va da nessuna parte, ritorna sui suoi passi e sempre sovrappone narrativa ed esperienza. Invita gli spettatori a ricreare un itinerario in cui la relazione tra frase, immagine e città genera un nuovo significato. Le sue biforcazioni e metamorfosi, come quelle del percorso compiuto insieme, producono un inusuale senso di spaesamento.

*The Walk* è una storia di limiti e di confini, quelli fra pratica artistica e vita quotidiana, e della loro erosione.

*The Walk*, dopo il debutto a Prato, è stato negli anni presentato nelle maggiori città italiane ed estere – Roma, Milano, Bologna, Firenze, Torino, Parigi, Berlino, Sydney, Melbourne – e nel 2015 è valso a Cuocolo/Bosetti il Premio Hystrio/Altre Muse.

*Una piazza. Deve essere una piazza piuttosto grande, possibilmente affollata.*

*Un gruppo di persone aspetta: hanno delle cuffie con la luce blu, sono lì ma allo stesso tempo sono altrove, assorti, ascoltano qualcosa che gli altri non possono sentire, una musica, poi delle voci*

ROBERTA È ora?

RENATO Non so. Dici che sono arrivati?

ROBERTA Mah. Aspettiamo ancora un po'.

*Segue una piccola pausa in cui la musica cresce.*

RENATO Stai bene?

ROBERTA Sì.

RENATO Hai presente com'è fatta questa città?

ROBERTA A volte sì a volte no.  
Tu comunque seguimi, lo sai che ho bisogno di qualcuno che mi riporti a casa...

*La musica sale.*

*Poi Roberta rimane sola e, sempre fuori vista, inizia a parlare.*